

ALESSANDRA TESTAGUZZA

Immigrazione e *mala gestio*: Cronache di un legislatore... *confuso*

Uno dei temi più inflazionati degli ultimi tempi ruota attorno al fenomeno migratorio in Italia. Trovare un giusto equilibrio fra posizioni tendenzialmente “estremiste” (in un senso o nell’altro) pare, ancor prima che utopistico, quasi demagogico (o “populista”, se si decide di restare nella dittologia “politichese”) poiché a confrontarsi non sono, spesso, soluzioni ragionate, dirette alla salvaguardia del bene comune, ma astuti intenti di *captatio benevolentiae* di un ormai esangue bacino elettorale. Un tema che ancora riesce ad animare le folle perché contiguo a quello della sicurezza, del lavoro, del *welfare* e, non ultimo, a quello del rispetto delle tradizioni nazionali messe in crisi da una scellerata politica di affiancamento incontrollato di culture tanto (forse troppo) diverse e spesso prepotentemente esorbitanti gli spazi loro riservati.

Quando si parla di immigrazione, infatti, si tende ad affrontare il tema dal solo lato “umano”, indagando i perché del fenomeno e le modalità con cui lo si possa gestire, ma spesso si omette l’analisi delle conseguenze ad esso strettamente correlate. L’idea di una incondizionata accoglienza, falsamente frenata dal solo spauracchio dei rimpatri, si è posta talvolta come valore fondante di uno Stato garantista, aperto, multiculturale. Uno Stato che non alza muri di filo spinato ma che, al contrario, ne condanna l’esistenza, incentivando l’esodo di massa (nonostante il sistema sia oramai già da tempo al collasso).

Di qui la progressiva radicalizzazione delle proposte in materia che oscillano fra l’astratto perbenismo da un lato e la concreta intolleranza del “diverso” dall’altro, percepito oramai come una minaccia.

In passato, in effetti, il *sano sentimento italico* veniva temperato dalla consapevolezza che nel mondo esistessero scenari di guerra e realtà tali da non poter giustificare un totale disinteresse da parte dei Paesi “civili”, ritenuti il più delle volte co-responsabili delle indicate instabilità. Si parlava di solidarismo.

Oggi, quella parola, abusata dai media e strumentalizzata dalla politica, viene rifiutata da una buona parte degli italiani. Cosa è cambiato?

Basta accendere la tv ed in ogni *talkshow* c’è qualcuno pronto ad offrire una risposta: colpa dell’avanzare dei movimenti di estrema destra, come il *Front National* della Le Pen in Francia; colpa della politica e della sua incapacità di

gestire i flussi migratori; dello sciacallaggio di alcuni partiti che utilizzano il disagio sociale per accaparrarsi più voti; dei politici tutti, poco attenti alle reali esigenze di un Paese arenato da tempo; colpa della legge italiana, facilmente manipolabile.

Su un punto, generalmente, si è tutti d'accordo: in materia di immigrazione è stato realizzato uno dei testi più farraginosi del nostro sistema (d.lgs. n. 286/1998 e ss.mm.) ed in quanto tale sottoposto ad una costante opera di rivisitazione in sede pretoria da parte della Corte costituzionale e, a livello sovranazionale, della Corte EDU.

L'attenzione oggi è nuovamente spostata su quel reato di "immigrazione clandestina", introdotto nel 2009 come strumento di contrasto ad un fenomeno all'epoca apparso come inarrestabile.

Il numero di ingressi illeciti nel territorio dello Stato, tuttavia, registrato negli anni di adozione del testo rappresenta ben poca cosa rispetto al trend dell'ultimo periodo. Sul sito del Ministero dell'Interno sono riportate nelle apposite tabelle le cifre relative ai flussi migratori in Italia dal 2011 al 2014 (per un totale di 288.984 sbarchi sulle coste) nonché le modalità di distribuzione generale dei migranti nelle strutture temporanee, nei CARA e nello SPRAR (per un totale di 67.128 presenze). Numeri aggiornati al mese di marzo 2015 e che imporrebbero una chiara presa d'atto da parte delle istituzioni anche (e soprattutto) a fronte della "nuova" emergenza terrorismo. Dopo le ultime stragi di Parigi, infatti, si è rafforzato il timore che fra i presunti profughi possano celarsi anche infallibili attentatori, inviati a combattere, in nome della *jihad*, il nemico occidentale. In un comunicato stampa, tuttavia, l'Italia ha rasserenato gli animi dei meno impavidi garantendo che dal fronte immigrazione, ad oggi, ancora tutto tace: nessun terrorista fra gli oltre 170.000 migranti sbarcati lungo le coste. Una notizia indubbiamente rassicurante (un po' meno per chi non si lascia ingannare dalle maschere carnevalesche indossate per l'occasione) e che, quindi, giustifica pienamente l'intento di allentare la morsa sul fenomeno migratorio, così come già chiesto dal Parlamento più di un anno e mezzo fa.

Con la l. 28 aprile 2014, n. 67, infatti, il Governo era stato delegato ad adottare una serie di decreti, principalmente diretti a depenalizzare alcuni reati, fra i quali, appunto, quello di cui all'art. 10-*bis* del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e le norme sulla condizione dello straniero, conservando rilievo penale alle condotte di violazione dei provvedimenti amministrativi adottati in materia. Una metamorfosi che avrebbe sollevato le Procure ed i tribunali dalla apertura di faldoni processuali destinati il più delle volte all'oblio (in Italia sono state stimate 500mila presenze di stra-

nieri irregolari; 200mila finiti sul banco degli imputati dei quali meno della metà hanno visto concludere il proprio iter giudiziale). Ora: a fronte del quadro emergenziale appena descritto, non pare così stravagante che una soluzione di tal fatta non trovi un consenso plebiscitario, specie fra l'opinione pubblica. Oltretutto essa appare distonica rispetto agli andamenti degli altri Paesi Europei con i quali spesso l'Italia immagina di potersi confrontare. Basti l'esempio della tanto discussa Germania per la quale l'immigrazione illegale costituisce reato ed è punibile, oltre che con sanzioni pecuniarie, con la reclusione fino a 3 anni.

Ad oggi, il testo di cui all'art. 10 bis non ha subito ancora modifiche per una serie di ragioni di natura squisitamente politica. Rimane pertanto reato punibile con l'ammenda da 5.000 a 10.000 euro anche se le intenzioni del Guardasigilli annunciate in un recente intervento tenuto durante il Consiglio dei Ministri del 13 novembre vanno nel senso indicato dalla delega del 2014.

Pare quasi rifuggire dal DNA delle istituzioni l'idea di adottare misure più stringenti per il contrasto all'illegalità quando, invece, i fatti di cronaca e di mala gestio degli ultimi anni avrebbero dovuto senza indugio far muovere la penna dei riformisti in tale direzione. Un po' come accadde a seguito della Torreggiani, quando i moniti sovranazionali diretti a condannare il sovraffollamento carcerario italiano vennero accolti ricorrendo alla (più facile) adozione di misure punitive non privative della libertà personale in alternativa a quelle che prevedono il carcere e riducendo al minimo il ricorso alla custodia cautelare. Iniziative senz'altro gradite al ramo delinquenziale della società, ma non anche a quei cittadini che alle (discutibili) valutazioni espresse nella citata pronuncia reagirono chiedendo la costruzione di maggiori istituti penitenziari. Richieste oltretutto cadute nel vuoto, secondo una recente relazione della Sezione Centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato della Corte dei Conti, datata 30 settembre 2015 (n. 6/2015/G), nella quale si sottolinea l'inadeguatezza delle risorse stanziare in merito agli oneri degli interventi del Piano carceri fra il 2010 ed il 2014 (in particolare sarebbero stati spesi soltanto 52,374 milioni, pari all'11,32 % dei complessivi 462,769 assegnati) ed impietosamente si rileva che *le procedure ed i risultati degli interventi messi in atto, in più di quattro anni, dai Commissari sono stati, malgrado le opere che pure sono state realizzate e che sono in corso di realizzazione, piuttosto deludenti rispetto alle attese, sia riguardo ai tempi di ultimazione che alla messa a disposizione di nuovi posti detenuti.*

Appartiene quindi ad una consolidata tradizione italiana l'idea di rimediare ai malfunzionamenti interni attraverso scorciatoie rapide e (presunte) indolori.

E, forse, anche in tema di immigrazione occorre (e, ahimè, occorrerà) un *commodus discessus*.

Probabilmente del suindicato lassismo normativo ne beneficerà la criminalità organizzata di vecchio e nuovo conio, come insegna la vicenda di mafia capitale, dove i disperati immigrati (spesso muniti dell'ultimo modello di *smartphone*) unitamente ai disperati stranieri ed ai disperati italiani (tutti felicemente in crescita) rappresentano la forza lavoro più produttiva dei moderni affari illeciti.

Ma, si sa..., di questo si occuperanno a tempo debito le aule dei tribunali.

Forse.

Attualmente, almeno per quanto concerne il fenomeno migratorio, ciò che importa è «coniugare il rispetto delle regole e il controllo dei flussi con l'integrazione e l'accoglienza dei perseguitati che chiedono asilo, garantendo l'ordine la sicurezza pubblica. Questa è la sfida che si pone una società moderna e multi-etnica» (così il sito del Ministero dell'Interno).

Ad maiora.